

Emancipazione vincente

## LA NUOVA PATRIA DEL PROFETA

Spesso le persone che non si sentono sufficientemente apprezzate da familiari, colleghi o amici usano un'espressione divenuta ormai un luogo comune: «Nessuno è profeta in patria». Tale frase ha origini preclare perché pronunciata da Gesù in un episodio riportato in tutti i vangeli canonici (Luca 4, 24; Matteo 13, 57; Marco 6, 4; Giovanni 4, 44). Le ragioni del fenomeno sono molteplici. In primo luogo c'è una deriva dalla tendenza umana a catalogare il mondo in base a stereotipi, pregiudizi o precomprensioni: in ragione di questi «filtri percettivi», diventa difficile modificare l'idea che ci si è fatta di una persona o considerarla in un ruolo diverso da quello in cui si è abituati a vederla. Un genitore considera il proprio figlio sempre come un pulcino inesperto. I colleghi di lavoro sono portati a credere che chi svolge una certa mansione sia destinato a svolgerla per sempre. Un professore non riesce a immaginare una persona conosciuta da studente come scienziato autonomo e magari migliore del «maestro». Una seconda ragione trova alimento nelle umane debolezze. «Profeta», nell'accezione qui usata, è la persona che possiede capacità tali da consentirgli di «vedere» più lontano degli altri e, quindi, di mettere in discussione situazioni e posizioni consolidate. Chi ha talento a volte può essere perdonato: ma nessuno sconto è concesso a chi può permettersi di dire pane al pane e vino al vino senza guardare in faccia a chicchessia. La possibilità di vedere riconosciuti i propri meriti solo in contesti estranei ha peraltro pure i suoi lati positivi. Molte persone trovano comodo adagiarsi nel ruolo che viene loro attribuito: si pensi ai figli che non vanno via da casa per scelta, oppure a chi pensa di lavorare e fare carriera all'ombra di un «capo» da ossequiare e giammai criticare. Emanciparsi richiede autonomia e libertà. Che sono poi gli ingredienti i quali, insieme alla competenza e al talento, consentono di essere apprezzati «non in patria». Uscire dal contesto originario accelera i meccanismi di maturazione e fornisce slancio vitale e propulsivo agli individui con inevitabili ricadute positive per la società. Certo, il luogo «foresto» che ha valorizzato i propri meriti alla fine diventa una nuova «patria» a ogni effetto. Succede così che, per vedersi riconosciuti altri meriti o per trovare nuovi stimoli -- e quindi una rinfrescata giovinezza -- occorra nuovamente «espatriare».



## Emancipazione vincente

---

# LA NUOVA PATRIA DEL PROFETA

di **Giovanni Pascuzzi**

---

**S** spesso le persone che non si sentono sufficientemente apprezzate da familiari, colleghi o amici usano un'espressione divenuta ormai un luogo comune: «Nessuno è profeta in patria». Tale frase ha origini preclare perché pronunciata da Gesù in un episodio riportato in tutti i vangeli canonici (Luca 4, 24; Matteo 13, 57; Marco 6, 4; Giovanni 4, 44).

Le ragioni del fenomeno sono molteplici. In primo luogo c'è una deriva dalla tendenza umana a catalogare il mondo in base a stereotipi, pregiudizi o precomprensioni: in ragione di questi «filtri percettivi», diventa difficile modificare l'idea che ci si è fatta di una persona o considerarla in un ruolo diverso da quello in cui si è abituati a vederla. Un genitore considera il proprio figlio sempre come un pulcino inesperto. I colleghi di lavoro sono portati a credere che chi svolge una certa mansione sia destinato a svolgerla per sempre. Un professore non riesce a immaginare una persona conosciuta da studente come scienziato autonomo e magari migliore del «maestro».

Una seconda ragione trova alimento nelle umane debolezze. «Profeta», nell'accezione qui usata, è la persona che possiede capacità tali da consentirgli di «vedere» più lontano degli altri e, quindi, di mettere in discussione situazioni e posizioni consolidate. Chi ha talento a volte può essere perdonato: ma nessuno sconto è concesso a chi può permettersi di dire pane al pane e vino al vino senza guardare in faccia a chicchessia.

La possibilità di vedere riconosciuti i propri meriti solo in contesti estranei ha peraltro pure i suoi lati positivi. Molte persone trovano comodo adagiarsi nel ruolo che viene loro attribuito: si pensi ai figli che non vanno via da casa per scelta, oppure a chi pensa di lavorare e fare carriera all'ombra di un «capo» da ossequiare e giammai criticare.

Emanciparsi richiede autonomia e libertà. Che sono poi gli ingredienti i quali, insieme alla competenza e al talento, consentono di essere apprezzati «non in patria». Uscire dal contesto originario accelera i meccanismi di maturazione e fornisce slancio vitale e propulsivo agli individui con inevitabili ricadute positive per la società.

Certo, il luogo «foresto» che ha valorizzato i propri meriti alla fine diventa una nuova «patria» a ogni effetto. Succede così che, per vedersi riconosciuti altri meriti o per trovare nuovi stimoli — e quindi una rinfrescata giovinezza — occorra nuovamente «espatriare».